

**COME LA TELA DI PENELOPE: LETTERATURA E PRINCIPIO D'EGUAGLIANZA****COMO O MANTO DE PENÉLOPE: A LITERATURA E O PRINCÍPIO DA IGUALDADE****LIKE PENELOPE'S CANVAS: LITERATURE AND THE PRINCIPLE OF EQUALITY****DONATO CARUSI<sup>1</sup>**

**RESUMO:** Por seu conteúdo, por evidenciar a imensa desigualdade entre homens e mulheres de carne e osso, o romance moderno ou burguês educa o leitor naquilo que Martha Nussbaum denomina "juízo de possibilidades análogas", estimula a perceber a igual dignidade das pessoas: ele é, portanto, formidável promotor do valor moral e jurídico da igualdade. O romance moderno não se limita a oferecer ao público que os indivíduos mudam de acordo com as circunstâncias, ele o acostuma a pensar que se têm o direito de querer mudar: a sua aparição foi, portanto, também um significativo fator psicológico da mobilidade social. Depois de ter desmascarado o álibi do sucesso econômico e social como sinônimo de mérito e virtude e de, assim, ter colocado em xeque a imperfeita afirmação da igualdade na ordem das relações políticas (acabando, em outras palavras, com a forma da democracia censitária), a literatura pressiona hoje para libertar o princípio da igualdade, universalista por essência, de outra contradição: do declínio em reduzida escala dos Estados individuais e separados. Esta é apenas uma das boas razões para introduzir um pouco de literatura na formação dos juristas.

**PALAVRAS-CHAVE:** crítica literária; romance moderno; romance burguês; igualdade; crise da democracia.

**RIASSUNTO:** Per i suoi contenuti, per mostrare l'infinita diseguaglianza degli uomini e delle donne in carne e ossa, il romanzo moderno o borghese educa il lettore a quello che Martha Nussbaum chiama «il giudizio delle analoghe possibilità», stimola a percepire la pari dignità delle persone: è dunque un formidabile promotore del valore morale e giuridico dell'eguaglianza. Il romanzo moderno non si limita a mostrare al pubblico che in relazione alle circostanze gli individui cambiano, ma lo abitua a pensare che abbiano giusto titolo a voler cambiare: la sua comparsa fu quindi anche un rilevante fattore psicologico di mobilità sociale. Dopo aver smascherato l'alibi del successo economico e sociale come sinonimo di merito e di virtù, e con ciò posto fine all'imperfetta affermazione dell'eguaglianza nell'ordine dei rapporti politici (posto fine, in altri termini, alle forme della democrazia censitaria), la letteratura spinge oggi per affrancare il principio d'eguaglianza, per sua essenza universalistico, da un'altra contraddizione: dalla declinazione nella scala ridotta dei singoli e separati Stati. È questo solo uno dei buoni motivi per dare ingresso a un po' di letteratura nella scuola dei giuristi.

**PAROLE-CHIAVE:** critica della letteratura, romanzo moderno, romanzo borghese, eguaglianza, crisi della democrazia.

**ABSTRACT:** Because of its content, because it highlights the immense inequality between men and women of flesh and blood, the modern or bourgeois novel educates the reader in what Martha Nussbaum calls "judgment of similar possibilities", encourages him to perceive the equal dignity of people: it is, therefore, a formidable promoter of the moral and legal value of equality. The modern novel does not limit itself to offer the public that individuals change according to circumstances, it accustoms them to thinking that they have the right to want to

<sup>1</sup> Dottorato di ricerca in Diritto civile Università di Camerino. Professore ordinario di Diritto civile e di Diritto e letteratura nell'Università di Genova. Genova, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1549-048X>. E-mail: [donato.carusi@unige.it](mailto:donato.carusi@unige.it).

change: its appearance was therefore also a significant psychological factor in social mobility. After having unmasked the alibi of economic and social success as a synonym of merit and virtue and thus having called into question the imperfect affirmation of equality in the order of political relations (ending, in other words, the form of census democracy), literature presses today to free the principle of equality, universalist by essence, from another contradiction: from the decline on a small scale of individual and separate States. This is just one of the good reasons to introduce a little literature in the training of lawyers.

**KEYWORDS:** literary criticism; modern novel; bourgeois novel; equality; crisis of democracy.

---

*Equality: I spoke the word  
as if a wedding vow...*  
Bob Dylan

## 1 RISE OF THE NOVEL

Nel suo *L'Europa del diritto*, Paolo Grossi (2007) descrive magistralmente la mentalità dell'uomo medievale: reicentrica, statica, comunitarista e, quanto al diritto, essenzialmente cognitivista. Mentalità *statica* nei confronti dei valori e quindi della Storia, che i nostri progenitori di quei tempi facevano fatica a considerare in termini di progresso (o eventualmente di regresso). Statica pure nei riguardi della società: la massima prevalente del vivere associato fu quella che i sapienti dell'epoca attribuivano all'autorità di Platone - ciascuno accetti di stare al proprio posto! Mentalità *cognitivista* nei confronti del diritto, perché quest'ultimo fu per gli uomini dell'età di mezzo qualcosa di *dato*, come si danno i fiumi e le montagne: il diritto si dava nelle consuetudini immemorabili, nelle Sacre scritture o nei testi romani e i sovrani si sentivano, molto più che suoi artefici, suoi massimi custodi.

Si può vedere un sintomo, ma anche un motore del superamento e dissolvimento di quella mentalità nell'apparizione del romanzo moderno o borghese: non il racconto fantastico o allegorico di Swift o di Cyrano, ma quello che gli inglesi fin dal Settecento chiamarono *novel*, il romanzo dei personaggi verosimili, della realtà *prosaica* della vita, quello che rivolge il suo interesse agli uomini comuni, anche agli affamati come Lazarillo de Tormes, alle cameriere come la Pamela di Richardson, alle prostitute come Moll Flanders.

Per le sue caratteristiche formali – per il linguaggio relativamente semplice, inizialmente per lo più ridotto alla primaria funzione denotativa, come si addice ai suoi personaggi – il romanzo nuovo fu in grado di raggiungere strati di umanità che prima semplicemente non leggevano: la sua diffusione favorì progressivamente l'alfabetizzazione, creò le premesse di un pubblico di massa e cambiò il volto dell'editoria<sup>2</sup>.

Già in questo senso lo si potrebbe definire un genere letterario di per se stesso tendenzialmente democratico, ma c'è molto di più. Per i suoi contenuti, per mostrare l'infinita disegualianza degli uomini e delle donne in carne e ossa, il romanzo moderno educa il lettore a quello che Martha Nussbaum chiama «il giudizio delle analoghe possibilità», stimola a percepire *la pari dignità delle persone*: è dunque un formidabile promotore del valore morale e giuridico dell'eguaglianza. Il romanzo moderno non si limita a mostrare al pubblico che in relazione alle circostanze gli individui cambiano, ma lo abitua a pensare che *abbiano giusto titolo a voler cambiare*: la sua comparsa fu quindi anche un rilevante fattore psicologico di mobilità sociale.

Non sembra dunque un caso che il XVIII secolo, quello che si apre con le opere di Defoe, di Richardson e di Fielding tradotte o parafrasate in molte lingue a cominciare dal francese, si sia concluso come si concluse.

## **2 UNA GOCCIA SULLA PIETRA**

Al sentimento universalistico della pari dignità si contrappongono innumerevoli forze, esterne e interne all'individuo: non può sorprendere perciò che all'eguaglianza promossa dal romanzo restasse tanta strada da percorrere.

Per tutto il secolo XIX, è facile constatare come la letteratura abbia in continuazione suscitato temi e questioni di convivenza assurti poi, a più o meno lunga distanza di tempo, alla considerazione del diritto. Non è implausibile l'idea che ai fini dello sviluppo di un diritto del lavoro, delle riflessioni e delle discussioni circa le funzioni della sanzione penale, della percezione della condizione della donna e poi della condizione infantile come questioni politiche permanenti, grandi e meno grandi scrittori, letti da tante persone spesso di diverse generazioni, abbiano fatto più dei grandi filosofi, sociologi ed economisti.

---

<sup>2</sup> Su questi fenomeni nella società inglese del XVIII secolo si sofferma Ian Watt nella prima parte del suo celebre libro *The Rise of The Novel* (1957).

Bernard de Mandeville, l'autore de *La favola delle api* (*The Fable of The Bees*), fu tra quanti reagirono con allarme all'avvento della pubblicistica di *novels* e giornali e al profilarsi di una più ampia platea di lettori. Le sue parole del 1723 testimoniano la persistenza della vecchia mentalità sulle soglie del tempo nuovo: “Leggere, scrivere e far di conto sono perniciosi per i poveri. Uomini che devono rimanere e terminare i loro giorni in una condizione faticosa, stancante e penosa, prima vi vengono posti più pazientemente vi si sottometeranno” (Mandeville *apud* Watt, 1957, p. 38).

Al di là dell'intenzione dei singoli autori, e talvolta perfino contro di essa, la letteratura ottocentesca contrastò, con i lenti effetti di un gocciolio sulla pietra, la difficoltà dell'uomo borghese di guardar oltre il fondamentale valore dell'eguaglianza formale per avvertire come problemi certe disparità di fatto. Ebbe la sua parte nel piegare la resistenza dei giuristi a deporre la libertà dei patti privati e la loro assoluta vincolatività dal rango di dogmi. E contribuì a determinare l'avvento, sulle soglie del secolo successivo, del suffragio universale.

Tutto ciò – sia detto per inciso - suggerisce questo pensiero: guardare alla letteratura come fonte di conoscenza delle istituzioni giuridiche del passato può essere interessante; ma più interessante ancora è guardarvi per le sue espressioni anticipatrici delle istituzioni del futuro.

All'inizio del Novecento l'arte del romanzo subì un vero e proprio terremoto e molti ne trassero la diagnosi, più volte ripetuta anche in séguito, di un'irreversibile separazione della letteratura dalla politica. La psicanalisi nata proprio in quegli anni offre strumenti utili a spiegare perché un simile verdetto debba giudicarsi del tutto infondato. La lettura di quello stesso genere narrativo che promosse la mentalità individualista, antropocentrica e relativamente al diritto *potestativista* dell'uomo moderno è di per sé una buona cura, forse la migliore di cui disponiamo, per il narcisismo che tutti ci accomuna: una medicina per la mania «monarchica» d'onnipotenza che risale alla prima infanzia, che ciascuno di noi elabora poi in vari modi e in diversa misura, ma che ci accompagna nel profondo per tutta la nostra vita.

La frequentazione della letteratura, e del romanzo in particolare, è di grande aiuto per avere un rapporto sereno, di accettazione, con la nostra finitezza, con la nostra inevitabile e costante dipendenza dagli altri. La letteratura ci fa meno diffidenti del prossimo e impauriti dal diverso: ci fa quindi meno soli – individui più risolti e meno tristi - e giovando al nostro benessere psicologico individuale ci fa anche cittadini migliori - in particolare migliori membri di una comunità che aspiri ad essere democratica, più disposti a sentimenti di responsabilità e partecipazione, meno inclini ad assumere nei confronti delle istituzioni pubbliche atteggiamenti solamente e puerilmente pretensivi.

Perché i libri di Proust e di Virginia Woolf – libri tutti introspettivi, a prima vista molto lontani da ogni interesse nei confronti di questioni istituzionali – furono bollati come arte degenerata e bruciati in pubblici roghi? Il nazi-fascismo, con le sue fantasie super-omistiche, *patologicamente narcisistiche*, coglieva con esattezza in opere del genere una potente minaccia. Dobbiamo anche, e in buona misura, alle avanguardie letterarie del primo Novecento che le odierne Costituzioni offrano dell'uomo un'immagine infinitamente più complessa e più vera di quella risultante dai codici civili classici.

### 3 LA SCATOLA MIRACOLOSA

*Eguaglianza di che cosa?*, chiede il filosofo giustamente, provocatoriamente, talvolta in modo radicalmente scettico. L'elementare insegnamento dell'*Etica a Nicomaco* – trattare in modo simile i simili e diverso i diversi – è in effetti una scatola vuota. Ma questo involucro, lungi dal doversi per la sua vacuità considerare un arnese d'uso eventuale o voluttuario o retorico, costituisce lo schema fondamentale, come di tutti o quasi i processi di accrescimento di conoscenza, di ogni nostro ragionamento politico e morale. Conosciamo il mondo e discutiamo di come sarebbe bene cambiarlo *generalizzando*, cioè istituendo rapporti di eguaglianza tra diversi, e *distinguendo*, cioè argomentando la rilevanza di differenze tra gli eguali. Lo stesso modo di procedere – in definitiva il *procedimento analogico* – va riconosciuto, tanto più in regime di democrazia, come la forma fondamentale dell'argomentazione giuridica.

Dopo aver smascherato l'alibi del successo economico e sociale come sinonimo di merito e di virtù, e con ciò posto fine all'imperfetta affermazione dell'eguaglianza nell'ordine dei rapporti politici (posto fine, in altri termini, alle forme della democrazia censitaria), la letteratura spinge oggi per affrancare il principio d'eguaglianza, per sua essenza universalistico, da un'altra contraddizione: dalla declinazione nella scala ridotta dei singoli e separati Stati.

Nell'attuale mondo globalizzato è aumentata in modo esponenziale la circolazione di letteratura e di romanzi provenienti da aree geografiche «periferiche». Sempre più evidente, in questa ampliato panorama, non è solo la varietà delle culture, ma anche la loro interdipendenza e reciproca permeabilità. La letteratura è il nemico principale dei nazionalismi ottusi e il più forte fattore di sviluppo del sentimento della pari dignità degli esseri umani attraverso le frontiere: getta luce su guerre lontane, mostra meno estranei esotici dispositivi d'oppressione e a chi la frequenta offre insostituibili elementi di comprensione delle condizioni di vita e di morte nelle aree più disparate del pianeta. Reca così un contributo fondamentale alla causa della pace, allo sviluppo del multilateralismo e della cooperazione internazionale, alla faticosa tessitura di istituzioni giuridiche sovrastatali. Né c'è da temere che questa sua missione si esaurisca molto presto: troppi libri restano da scrivere, pubblicare, leggere e discutere perché sia proclamato – come dice Carlos Fuentes –: «anche questa terra appartiene all'umanità»<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Oltre a favorire culturalmente lo sviluppo di forme di cooperazione tra Stati su un piede di formale parità, la letteratura sollecita un esercizio mentale del genere che i giusprivatisti chiamano «superamento del velo». Su ciò si veda la prima parte di M. C. Nussbaum (2006), *Frontiers of Justice: le appartenenze nazionali, prive di fondamento consensuale, sono equiparabili alla razza, al sesso, al credo religioso, come caratteri cui non dovrebbe essere permesso di gravare in modo determinante sulla vita delle persone; di qui la necessità di*

#### 4 SOTTO SCACCO PERPETUO

Nelle nostre attuali società non sembra tanto o non solo il potere politico a tentare di reprimere la libertà degli autori: in un contesto liberal-democratico la minaccia non viene tanto dai centri istituzionali e da un apparato giuridico repressivo, ma dalle forze dell'economia e della tecnica.

È il paradosso denunciato con chiarezza da Mario Vargas Llosa ne *La civilización del espectáculo* (2012). Se bisogna riconoscere che un'economia basata in linea di principio sull'iniziativa privata sia un presupposto necessario di libertà politica, nemmeno si può negare che la logica spietata del valore commerciale tende a premiare e promuovere la facilità del pensiero, l'uniformità, superficialità, vacuità degli enunciati e anche dei prodotti così detti artistici, e preme in senso opposto all'autonomia degli stili di vita e del giudizio: la cittadinanza democratica è per questa ragione a costante rischio di svuotamento, messa sotto scacco perpetuo.

Fa parte integrante del problema la rivoluzione audiovisiva, i cui molti doni hanno per prezzo una contrazione progressiva dell'uso e della fruizione del linguaggio verbale<sup>4</sup>. Né aiutano i filosofi della post-modernità che, estremizzando la banale verità della convenzionalità della lingua, contribuiscono alla generale disaffezione nei confronti degli impieghi ambiziosi e meditati della parola.

I rapporti periodici dell'OCSE mostrano che nelle odierne società così dette progredite, o ad economia avanzata, quasi del tutto estinto l'analfabetismo *strumentale*, cresce costantemente la difficoltà di leggere, comprendendoli, testi men che elementari e di fare del

---

rivedere lo statocentrismo del pensiero gius-politico tuttora prevalente, non nel senso di sentenziare frettolosamente la fine della forma-Stato, ma in quello di assumere coscienza che l'idea del «doppio livello» del contratto sociale, l'analogia tra il *pactum* fra individui e quello tra macropersone (ricorrente, per esempio, ancora in Rawls) semplifica oltremodo la realtà, precludendo a ingiustizie intollerabili. In conformità con questa premessa teorica, frange avanzate del diritto internazionale lavorano oggi alla difficile messa a punto di tecniche che consentano alla minaccia e all'irrogazione di sanzioni di condizionare i governi dispotici senza colpire le popolazioni, e alla somministrazione di aiuti di rifluire sulle popolazioni senza che ne beneficino i despoti.

<sup>4</sup> La letteratura e il cinema si occupano sempre più spesso degli effetti alienanti della comunicazione per via informatica: tra i film di successo si possono ricordare *Her* di Spike Jonze e *Unfriended* di Levan Gabriadze; tra i romanzi *Piacere*, *Amelia* della scrittrice serba Milika Marinkovic (edizione italiana 2016) e ora *La mitad fantasma* dell'argentino Alan Pauls.

Punta estrema del fenomeno sono le notizie, provenienti da ogni angolo del mondo, di adulti e bambini sofferenti per sentimenti d'amore o di lutto suscitati da creature virtuali: sintomo acuto di eclissi dei processi di significazione e identitari. Parlano al riguardo gli psicanalisti di *eidolopoiesi* o «produzione di idoli»: perdita – attraverso le immagini digitali – del significato-di-sé; creazione di una nuova realtà per evitare la fatica, la frustrazione, il terrore dell'esperienza-di-sé. La sofferenza della nostra civiltà sarebbe questa: disponiamo sempre di più di tutta l'esperienza delle cose, ma non riusciamo a investirle di significato e d'affetto, a dar loro un senso-per-noi. Questa deriva è profondamente impolitica: osteggia il riconoscimento dell'altro, ottunde il sentimento della *res publica* ed è anche la massima garanzia di stabilizzazione degli assetti di potere. Processi opposti alla produzione di idoli sono quelli che bilanciano la dissoluzione delle categorie, che presiedono alla loro permanente ri-definizione: l'istituzione di collegamenti, l'analogia, la *simbolopoiesi*, che mette cose divise in relazione ed esprime la complessità del reale.

linguaggio parlato e scritto usi costruttivi e complessi. Cresce insomma quel che l'UNESCO, fin dalla metà degli anni Cinquanta dello scorso secolo, chiama analfabetismo *funzionale*.

Il deperimento del discorso si manifesta in tutti i campi, senza esclusione né dei romanzi d'alta classifica né dei manuali giuridici universitari. Che tutto ciò coincida con un senso sempre più diffuso di opinabilità del diritto, di alienazione dei cittadini dalle istituzioni e di stanchezza, anzi spossatezza, della democrazia non è affatto casuale: tutt'uno con il linguaggio si depotenzia l'immaginazione associativa, e assieme ad essa si infiacchisce il sentimento politico fondamentale - *si indebolisce l'esercizio del principio d'eguaglianza*.

Si è spesso affermato, in passato, che la domanda di uniformità e prevedibilità del diritto è tipica dell'impresa capitalistica. Ma le istanze di concentrazione del potere economico e di sua prevalenza sulla deliberazione pubblica esigono affievolimento generalizzato del giudizio – dello stesso senso del discernimento tra vero e falso e, nell'ordine del discorso prescrittivo, della distinzione tra corretto e scorretto, fondato e infondato, legittimo e illegittimo: richiedono e determinano, molto precisamente, perdita del senso della legalità formale e deterioramento dell'ambiente linguistico.

In reazione alla crisi attuale della *legge* (innegabile, e accolta con rassegnazione o addirittura con entusiasmo da tanti giuristi europei, cantori del diritto flessibile, morbido, liquido), non si tratta di proclamare intangibili certe procedure deliberative<sup>5</sup>, né tanto meno di difendere la dimensione tutta statale della produzione del diritto, ma di rendersi conto che la «giustizia del caso singolo» è un'illusione metafisica, di riconoscere che l'incertezza del diritto è un fattore tutt'altro che secondario di scadimento della politica e per tutto questo di impegnarsi ad arginare la disabitudine ai procedimenti di articolazione linguistica, di argomentazione analitica e di associazione analogica che ci erano richiesti dalle classiche norme di legge a formulazione accurata e a struttura definitoria<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Ciò precisato, ci tengo a dichiarare la mia diffidenza per il modello della democrazia diretta. Esso mi sembra inaffidabile non tanto in ragione della facile manipolabilità delle opinioni, ma per la sua intrinseca vocazione banalizzante: pretende che problemi difficili vengano forzatamente ridotti a domande semplici, formulate in termini di *aut-aut*.

<sup>6</sup> L'idolatria della legge di cui parla Paolo Grossi non mi pare imputabile ai filosofi gius-razionalisti e illuministi, ai primi teorici moderni della legge e ai padri della moderna codificazione. Nel suo *Discours*, Portalis mostra di sapere benissimo che il codice non è e non potrebbe essere perfetto: esso ha bisogno – così lui dice quasi testualmente – della costante opera integratrice dei dottori e dei giudici. L'esaltazione estremistica, idolatrica della legge è semmai responsabilità delle generazioni successive: e ha contribuito la sua parte all'odierno decadimento della legge reale e alla vera o presunta crisi della forma-legge.

Il punto di equilibrio tra le opposte istanze tra le quali erano contesi i padri del paradigma moderno della legge – le opposte istanze di subordinazione del giudice alla legge in funzione di uniformità e di certezza del diritto, di costante correzione e adeguamento della legge positiva al divenire storico e sociale –, il punto di equilibrio tra queste due esigenze sta per logica immanente allo stesso paradigma della legge nell'analogia, vale a dire nel ragionamento vincolato ai binari del principio d'eguaglianza. .

È questo uno dei buoni motivi per dare ingresso a un po' di letteratura nella scuola dei giuristi. Ed è al fondo lo stesso motivo per il quale la diffusione della letteratura, l'interpretazione e la discussione pubblica della letteratura, la *critica della letteratura*, meriterebbero d'esser costantemente promosse dalla *polis* democratica.

Per l'effettiva vitalità della forma di vita associata basata sulla pari dignità degli individui è indispensabile che questi ultimi, e i giuristi in particolar modo, coltivino la capacità di rinvenire nessi e formulare distinzioni, di cogliere profili di diversità tra gli eguali e di eguaglianza nei diversi. La letteratura, il romanzo, quel parente prossimo del romanzo che è la narrativa cinematografica, sono la palestra di questa capacità. Il potere aspirante a sciogliersi dal controllo e ad auto-perpetuarsi la osteggia invece sistematicamente, non per ultimo decretando la separazione stagna e l'incomunicabilità tra i vari specialismi.

#### RIFERIMENTI

GROSSI, Paolo. *L'Europa del diritto*. Roma-Bari: Laterza, 2007.

LLOSA, Mario Vargas. *La civilización del espectáculo*. Madrid: Alfaguara, 2012.

NUSSBAUM, Martha. *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*. Cambridge (Mass.); London: The Belknap Press of Harvard University Press, 2006.

WATT, Ian. *The Rise of The Novel*. London: Chatto and Windus, 1957.

**Lingua originale: Italiano**

**Ricevuto: 18/06/2022**

**Accettato: 20/06/2022**